

NUOVO FRONTE IN UNA ZONA FLAGELLATA DALLA PIOGGIA

Valbisagno, l'incubo sono le frane

Squadre di **geologi** setacciano il territorio alla ricerca degli smottamenti

ANNALISA RIMASSA

I VIGILANTES delle frane si sono avviati domenica, due squadre di esperti, alla volta dell'entroterra genovese e altre si stanno preparando ancora alla ricerca del minimo segno di smottamento. E' uno dei pungoli che arrivano dall'Ordine dei **Geologi** gruppo che spera di scongiurare un'altra minaccia: l'amalgama temibile tra roccia e acqua che può provocare frane nella terra già inaffidabile della Valbisagno. Dove ad esempio, nel quartiere Rosata la Regione ha già individuato da tempo un tipo di frana di massimo grado.

E dal mondo della scienza non tacciono neppure gli speleologi: «Non è il momento di abbassare la guardia. Ma di controllare i rivi sotterranei. E ricordare che Brignole è una piana alluvionale. In caso di forte pioggia deve essere interdetta alle auto e ai pedoni», avverte Antonio Cosentino che assieme a Alessandro Avorino e Roberto Bixio gira il mondo per spedizioni e consulenze sotto all'etichetta Creig. E Marco Molinari geologo esperto della Valbisagno: «E' come i suoi monti fos-

sero un gigante dai piedi d'argilla». Ed esemplifica: «La valle del Geirato, è incisa su una faglia che parte dal Monte Alpe e raggiunge Molassana e che sembra abbia dato origine alla paleofrana del Geirato, staccatasi duemila anni fa dal versante sotto a Creto». Ma non solo.

Sul versante compreso tra il monte Poggiasco e l'abitato della Rosata, sponda opposta a Prato, è stata riconosciuta una "Deformazione Gravitativa Profonda di Versante". La definizione riportata dalla "Carta Geologica con elementi di Geomorfologia" della Regione Liguria significa: quello è il tipo di frana più estesa e profonda esistente. E come spesso accade, l'urbanizzazione non migliora: «In via Luigi Canepa - avverte Molinari- sono in progetto cospicui interventi di edilizia privata che potrebbero accelerarne il moto a tutto danno dell'area, densamente abitata». Un comitato ha già fatto sentire la sua voce. «Se arriva la frana, bisogna fuggire».

A quattro giorni dalla tragedia mentre prosegue l'allerta 2 non si placano certo i timori per una nuova furia naturale. Il presidente dell'ordine dei **geologi** liguri, Giovanni Scottoni ne è sempre più convinto: i

piani di bacino, le mappe che disegnano lo stato dei corsi d'acqua sono vecchie mentre i rivi secondari che attraversano tutta Genova vanno monitorati: contano su scarsa manutenzione dall'alto e lasciano scendere pericolose colate. Se il Ferrigno, è esondato, chiarisce Scottoni, è stato a causa dell'acqua e proprio per evitare che accadesse «erano previste opere di scolmatura: certe sono state fatte e certe no». I Piani di bacino non tengono conto di ciò che arriva dall'alto il cosiddetto trasporto solido, materiale trascinato a valle dall'acqua. E non da meno, va osservato tutto quanto il reticolo che scorre sotto alla vallata di stadio e macelli, con quell'inerpicarsi di cemento e l'abbandono dei contadini che mettevano in sicurezza il terreno.

Ciò che è successo al Chiaravagna e in maniera diversa al Bisagno insegna: «I lavori sul grande torrente sono stati fatti bene. Ma sui rivi secondari ci vuole maggior manutenzione e controllo». Prima dell'emergenza va fatta la prevenzione, è il solito ma insuperabile monito ribadito anche in questi giorni dal Centri di ricerche Ipogee, esperti in salvataggi in acque bianche.

rimassa@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORTE RISCHIO

La denuncia del geologo: «Quei monti sono un gigante dai piedi d'argilla»

L'APPELLO

Gli speleologi: «È necessario un controllo dei rivi sotterranei nell'area del Bisagno»

